

Paolo Virzì, Francesco Bruni

Nato da un cane

Il trattamento originale di Ovosodo

a cura di

Ottavia Madeddu

prefazione di

Paolo Mereghetti

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2016

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884674384-8

Prefazione

Leggere il trattamento originale di *Ovosodo* intitolato *Nato da un cane* è raccomandabile per due motivi. Perché aiuta a scavare dentro la «fabbrica cinematografica» di Virzì, scoprendo fonti di ispirazione, ambizioni e, magari, segreti e perché aiuta a capire meglio l'idea di cinema che guida il regista livornese, come trasforma le idee in immagini e le storie in film.

Per il primo motivo, l'introduzione di Ottavia Maddu è un aiuto preziosissimo: analizza ed esamina praticamente ogni riga del trattamento originale, notando differenze e idee di forza, a cominciare dalla «confessione» iniziale, che – quasi un mettere avanti le mani – porta Virzì (e il suo «collaboratore» Francesco Bruni) a mettere bene in evidenza il proprio padre tutelare: come in un exergo, i due autori confessano la loro voglia di raccontare «il romanzo di formazione di un ragazzo di Livorno» puntando la loro attenzione su «alcuni anni di vita, alti e bassi, speranze, scoperte, amori, amicizie, dolori, in un racconto accompagnato dal vispo timbro di voce del ventitreenne Piero, che ci piacerebbe trattare alla stregua di uno di quei giovani dei romanzi di Dickens, come Pip, David Copperfield, Oliver Twist».

Al di là dell'evidente ammirazione letteraria per il grande romanziere inglese c'è, in quelle frasi, la con-

fessione di un'idea di forma narrativa che ha poco o niente a che fare con il cinema italiano di fine anni Novanta. Il 1997 è l'anno delle *Acrobate* di Soldini, di *Cronache del Terzo Millennio* di Maselli, di *Giro di luna fra terra e mare* di Gaudino, di *Nirvana* di Salvatore, del *Principe di Homburg* di Bellocchio, di *Tano da morire* della Torre, dei *Vesuviani* di Capuano, Corsicato, De Lillo, Incerti e Martone, film riusciti o meno poco importa, ma tutti lontanissimi dalla narrativa distesa e romanzesca di Dickens. E invece Virzì proprio a lui pensa, sentendo addirittura il bisogno di dichiararlo nella prima pagina del suo testo. Probabilmente più a favore di un possibile produttore che di uno spettatore.

E infatti il film così com'era stato pensato all'origine si dipana seguendo un ipotetico arco cronologico («fin dai tempi della culla» si legge nella prima riga) per diventare poi vero e proprio romanzo di formazione, con tutti i colpi di scena che comporta. Compresi i turbamenti di cuore per l'inafferrabile Lisa e l'omosessualità dell'amico Tommaso. C'è un'Italia diversa da quella che raccontavano i film «d'autore» o le commedie di quel periodo (il 1997 è anche l'anno dell'esordio di Aldo, Giovanni e Giacomo con *Tre uomini e una gamba*). C'è la forza dell'autobiografia, come dimostra con scrupolo e precisione la Madeddu nel suo saggio, ma c'è anche l'ambizione – o l'incoscienza – di cercare un cinema che percorra altre strade e rischi il torcicollo per cercare la propria ispirazione in una commedia «all'antica» (*absit iniuria verbis*) che sembra diventata fuori moda e fuori gusti. Tanto che alla notizia che la giuria di Venezia 54, presieduta da Jane Campion, aveva decretato il Leone d'argento proprio a *Ovosodo*, le reazioni di stupore (e di disappunto) si erano sprecate.

A questo punto, però, bisognerebbe chiedersi se il film avrebbe ricevuto gli stessi riconoscimenti e lo stesso successo se Virzì avesse seguito fedelmente il suo trattamento. Perché il film finito è molto diverso da quello che potete leggere nelle pagine seguenti. E per fortuna, vorrei aggiungere. Sono sparite molte evoluzioni narrative, molti incisi, molte puntualizzazioni legate probabilmente all'ambizione del regista e del suo collaboratore di fare un'opera che parlasse dell'Italia di quegli anni. Sparisce anche l'omosessualità di Tommaso per farne un personaggio più scanzonato e sorprendente (ma anche deprecabile: vedi l'avventura con la professoressa Giovanna, che nel trattamento si chiamava ancora Lucia) e resta un film che ha il coraggio della messa in scena, del salto narrativo, della sintesi, e che preferisce l'implicito all'esplicito. C'è ancora lo spirito dickensiano, ci mancherebbe, ma è filtrato attraverso un'idea di cinema che deve qualcosa anche a Monicelli, ad Age & Scarpelli, a Comencini, a Cassola. E che (forse) proprio per questo, ad ogni visione sembra più bello e convincente.

Paolo Mereghetti

Indice

<i>Prefazione</i> di Paolo Mereghetti	5
<i>Introduzione</i> di Ottavia Madeddu	9
Nato da un cane (Ovosodo)	39

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di aprile 2016